

Ouverture del seminario

Il maestro interrompe il silenzio in un modo qualsiasi, con un sarcasmo, un pestar di piedi.

Così procede nella ricerca del senso un maestro buddista, secondo la tecnica *zen*. Tocca agli allievi cercare la risposta alle proprie domande. Il maestro non insegna *ex cathedra* una scienza bell'e fatta; apporta la risposta quando gli allievi sono sul punto di trovarla.

Questo insegnamento è rifiuto di ogni sistema. Palesa un pensiero in movimento, disponibile tuttavia al sistema poiché presenta necessariamente un aspetto dogmatico. Il pensiero di Freud è più di qualunque altro perennemente aperto alla revisione. È un errore ridurlo alle parole usate. Ogni nozione vi possiede una vita propria. È ciò che precisamente si chiama dialettica.

Talune di queste nozioni furono in un dato momento indispensabili a Freud, poiché apportavano una risposta a una domanda che egli aveva formulato in precedenza, in altri termini. Il loro valore si coglie dunque solo risituandole nel loro contesto.

Ma non basta fare della storia, della storia del pensiero, e dire che Freud è nato in un secolo scienziata. Con *La science des rêves*¹ è stato infatti reintrodotta qualcosa che ha un'essenza differente, una densità psicologica concreta, e cioè il senso.

Dal punto di vista scienziata Freud parve allora ricollegarsi al pensiero più arcaico – leggere qualcosa nei sogni. Dopodiché tornò alla spiegazione causale. Ma quando si interpreta un sogno, si è sempre in pieno senso. Ciò che è in questione è la soggettività del soggetto, nei suoi desideri, nel suo rapporto con il proprio ambiente, con gli altri, con la vita stessa.

Il nostro compito qui è di reintrodurre il registro del senso, registro che a sua volta è da reintegrare al livello che gli è proprio.

¹ Così è stato tradotto in francese il titolo *Die Traumdeutung* (in italiano *L'interpretazione dei sogni*).

[Tutte le note di questo volume sono dei revisori].

Brücke, Ludwig, Helmholtz, Du Bois-Reymond avevano instaurato una specie di fede giurata: tutto si riconduce a certe forze fisiche, le forze di attrazione e di repulsione. Quando ci si dà simili premesse, non vi è alcun motivo per abbandonarle. Se Freud l'ha fatto è perché se ne è date delle altre. Egli ha osato attribuire importanza a quel che gli capitava, alle antinomie della sua infanzia, ai suoi disturbi nevrotici, ai suoi sogni. Perciò Freud è per tutti noi un uomo che si trova al pari di ogni altro nel mezzo delle varie contingenze: la morte, la donna, il padre.

Si tratta di un ritorno alle fonti che merita appena il titolo di scienza. Per la psicoanalisi è come per l'arte del bravo cuoco, che sa spartire bene l'animale, scindere l'articolazione incontrando la minima resistenza². Si sa che per ogni struttura esiste una modalità di concettualizzazione che le è specifica. Ma poiché in tal modo s'imbocca la strada delle complicazioni, si preferisce rimanere attaccati alla nozione monista di una deduzione del mondo. E così ci si smarrisce.

Bisogna rendersi conto che noi non sezioniamo con il coltello ma con i concetti. I concetti hanno un loro ordine di realtà originale. Non sorgono dall'esperienza umana, altrimenti sarebbero ben fatti. Le prime denominazioni sorgono proprio dalle parole, sono degli strumenti per delineare le cose. Qualsiasi scienza resta perciò a lungo nella notte, invischiata com'è nel linguaggio.

Esiste innanzitutto un linguaggio già formato, di cui ci serviamo come di uno strumento assai cattivo. Ogni tanto si operano delle inversioni: dal flogisto all'ossigeno, per esempio. Infatti Lavoisier, contemporaneamente al suo flogisto, apporta il concetto adeguato, ossia l'ossigeno. La radice della difficoltà sta nel fatto che non si possono introdurre dei simboli, matematici o di altro genere, senza fare ricorso al linguaggio corrente, giacché bisogna pur spiegare che cosa se ne farà. Ci si trova allora a un certo livello dello scambio umano, che è quello del terapeuta all'occasione. Anche Freud si pone a quel livello, malgrado la sua denegazione. Ma come ha mostrato Jones egli si è imposto sin dagli inizi l'ascesi di non debordare nel campo speculativo, dove lo portava la sua natura. Si è sottomesso alla disciplina dei fatti, del laboratorio. Si è allontanato dal cattivo linguaggio.

Consideriamo adesso la nozione di soggetto. Introducendola, si

² La metafora è ripresa dal *Fedro* di Platone, anche se lì si parla di macellaio e non di cuoco - di cuoco Platone parla nel *Gorgia*.

introduce se stessi. L'uomo che vi parla è un uomo come gli altri, si serve del cattivo linguaggio. Il se stesso è dunque parte in causa.

Freud sa pertanto sin dall'inizio che farà progressi nell'analisi delle nevrosi solo se analizza se stesso.

L'importanza crescente oggi attribuita al controtransfert significa che si riconosce questo fatto, che nell'analisi non c'è soltanto il paziente. Si è in due – e non solo in due.

Fenomenologicamente la situazione analitica è una struttura, vale a dire che certi fenomeni si possono isolare, separare, soltanto attraverso di essa. Un'altra struttura, quella della soggettività, dà agli uomini l'idea di essere comprensibili a se stessi.

L'essere nevrotici può dunque servire per diventare un buono psicoanalista, e all'inizio è servito a Freud. Come il signor Jourdain con la sua prosa³, noi produciamo senso, controsenso e non-senso. Bisognava ancora trovare delle linee di struttura. Anche Jung, meravigliandosene, riscopre nei simboli dei sogni e delle religioni certi archetipi propri della specie umana. Anche questa è una struttura, ma è diversa dalla struttura psicoanalitica.

Freud ha introdotto il determinismo proprio di questa struttura. Da qui l'ambiguità che si ritrova ovunque nella sua opera. Per esempio, il sogno è desiderio o riconoscimento del desiderio? E ancora, l'ego è da una parte paragonabile a un uovo vuoto, differenziato in corrispondenza della sua superficie attraverso il contatto con il mondo della percezione, ma è pure, ogni volta che lo incontriamo, colui che dice *no* o *me* o *io*, che dice *si*⁴, che parla degli altri, che si esprime in differenti registri.

Seguiremo le tecniche di un'arte del dialogo. Come il buon cuoco, dobbiamo sapere quali articolazioni, quali resistenze incontriamo.

Il super-ego è una legge sprovvista di senso ma che nondimeno si regge esclusivamente sul linguaggio. Se dico *girerai a destra* è per permettere all'altro di accordare il suo linguaggio al mio. Penso a ciò che gli passa per la testa nel momento in cui gli parlo. Questo sforzo per trovare un accordo costituisce la comunicazione propria del linguaggio. Il *tu* è talmente fondamentale che interviene prima della coscienza. La censura, per esempio, che è intenzionale, opera tuttavia prima della coscienza, funziona vigilando. *Tu* non è un segnale ma un riferimento all'altro, è ordine e amore.

³ Riferimento al protagonista de *Il borghese gentiluomo* di Molière. Sua è la battuta: «Straordinario! Da più di quarant'anni parlavo in prosa e non lo sapevo...» (II, 6).

⁴ In francese: *on*.

Parimenti l'ideale dell'io è un organismo di difesa perpetuato dall'io per prolungare la soddisfazione del soggetto. Ma è anche la funzione più depressiva, nel senso psichiatrico del termine.

L'*id* non è riducibile a un puro dato obiettivo, alle pulsioni del soggetto. Giammai un'analisi ha portato alla determinazione di un certo tasso di aggressività o di erotismo. Il punto a cui conduce il progresso dell'analisi, il punto estremo della dialettica del riconoscimento esistenziale è: *Tu sei questo*. Tale ideale non è di fatto mai raggiunto.

L'ideale dell'analisi non è la completa padronanza di sé, l'assenza di passione, ma consiste nel rendere il soggetto capace di sostenere il dialogo analitico, di parlare, né troppo presto né troppo tardi. A questo mira un'analisi didattica.

L'introduzione di un ordine di determinazioni nell'esistenza umana, nel territorio del senso, si chiama ragione. La scoperta di Freud è la riscoperta, in un terreno incolto, della ragione.

18 novembre 1953.

Il seguito di questa lezione manca. Mancano pure tutte le lezioni della fine dell'anno 1953.